

"TORCULARIUM SI AEDIFICARE VOLES"
IL QUARTIERE DEI TORCHI OLEARI ALLA VILLA ROMANA DEL VARIGNANO VECCHIO

L'intero ciclo di lavorazione delle olive e di produzione dell'olio si ricostruisce con eccezionale precisione dall'osservazione archeologica delle strutture, perfettamente conservatesi, della *pars fructuaria* della villa romana del Varignano Vecchio (Le Grazie di Porto Venere, La Spezia).

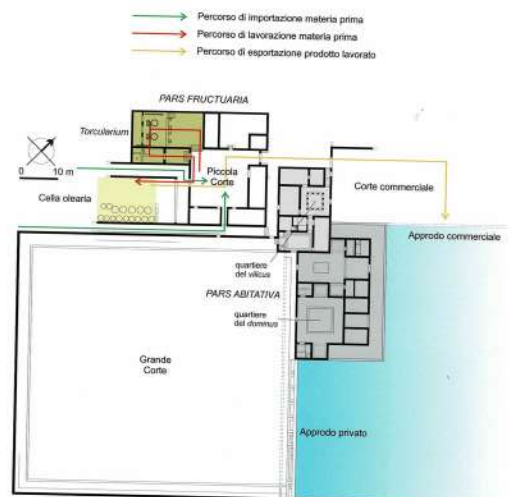
Il quartiere dei torchi oleari costituisce un'area di servizi perfettamente autonoma e architettonicamente strutturata con edifici dedicati alla lavorazione delle olive e allo stoccaggio dell'olio.

Nei confronti del complesso residenziale – che si realizza contestualmente in età sillana secondo un ragionato progetto unitario con corpi di fabbrica riservati al *vilius* e al *dominus* – la *pars fructuaria* e gli annessi cortili con i locali dell'adiacente *pars rustica* costituiscono un insieme funzionale che non interferisce con gli appartamenti privati, essendo accessibile da ingressi indipendenti gravitanti su una "piccola corte" cui è demandato il compito di spazio a servizio delle operazioni di carico e scarico dei prodotti agricoli e dei materiali delle lavorazioni, in collegamento con uno scalo commerciale appositamente dedicato (Fig. 52).

La villa – che fa parte di un articolato sistema di approdi e *fundi* posto in essere nel golfo spezzino già sul finire del II secolo a.C. e che raggiunge il suo maggior sviluppo in età imperiale – è edificata nel cuore del *fundus* che si sviluppa lungo le pendici collinari dolcemente digradanti verso la breve piana, ricca di acque correnti, che si affaccia sul Seno del Varignano: stretta e profonda baia di acque basse, protetta dai venti perniciosi e dalle tempeste marine dalle punte rocciose del Lazzeretto e di Santa Maria (Fig. 53).

Il complesso, qualificato come *villa maritima* rustico-residenziale, è, ad oggi, l'unico esempio in area ligure di esperienze architettoniche tipicamente centro-italiche, come si evince dalla tecnica muraria, in opera incerta, dagli apparati decorativi, pavimentali e parietali, dallo svolgimento planimetrico degli appartamenti dominici con doppio atrio, *alae* e *tablini*, racchiusi entro una *porticus triplex* scenograficamente affacciata sul mare.

Nella pagina precedente:
disegno di S. Landi



L'eccezionale conservazione del quartiere dei torchi oleari ha consentito di individuare l'esatta successione del ciclo produttivo dell'olio, nonché la tipologia dei macchinari utilizzati, i percorsi funzionali alle varie attività e la perfetta rispondenza con i precetti catoniani, in particolar modo per la prima fase edilizia del complesso risalente ai primi anni del I secolo a.C.

Nel *fundus* asservito alla villa si impianta, in base alle strutture conservatesi della *pars fructuaria*, un oliveto corrispondente a 120 iugeri (30 ettari), specializzato per una doppia

52. Varignano Vecchio.
Planimetria della villa in età sillana (S. Landi)



53. Varignano Vecchio.
Ubicazione delle strutture
archeologiche (S. Landi)

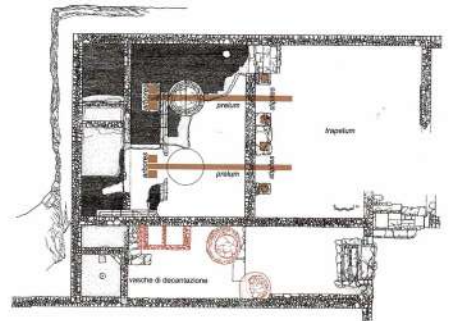
attrezzatura di torchi raccomandata da Catone, mentre la *cella olearia* è predisposta per contenere verosimilmente una cinquantina di *dolia defossa* per lo stoccaggio dell'olio prodotto, sulla base dell'indicazione di Catone che ne prevede 100 per un uliveto di 240 iugeri (Catone, *De agri cultura* 3, 2-6).

Il *torcularium* e i locali annessi alle diverse fasi della lavorazione sono ricavati dal taglio e dalla regolarizzazione della parete rocciosa che li ripara, rispondendo così alla precettistica che indicava preferibilmente locali naturalmente riscaldati (Fig. 54).

Tutto il complesso ha murature con paramento in opera incerta, mentre il pavimento in *opus spicatum* si è conservato nel solo *torcularium*.

Il locale per la schiacciatura delle olive, frantoio, attiguo al *torcularium*, è direttamente accessibile dalla "piccola corte" attraverso una scala lapidea; nell'ampio vano dovevano trovare collocazione uno o più *trapeta* del tipo catoniano e altre attrezzature funzionali alle operazioni di schiacciatura.

Ai piedi del muro che separa il frantoio dal soprastante *torcularium* è installata la coppia



54. Varignano Vecchio.
Quartiere dei torchi oleari.
I fase, età sillana

55. Varignano Vecchio.
Quartiere dei torchi oleari.
Strutture di sostegno degli
stipites addossate al muro
del *torcularium* (I. Tiscornia)

dei blocchi calcarei, legati da una robusta fondazione a sostegno dei montanti lignei degli *stipites* in mezzo ai quali si disponeva la testa del palo pressorio, *prelum* (Fig. 55).

Il *torcularium* – munito di almeno una finestra e allestito alla quota di + m 1,35 rispetto al sottostante locale del frantoio – è raggiungibile attraverso una scala lapidea addossata al muro di fondo e ospita in questa fase due impianti oleari paralleli; le are di spremitura, realizzate con due spessi semicerchi di calcare locale, erano infisse nel terreno roccioso. In corrispondenza di ogni impianto era sistemato nel pavimento un blocco lapideo con gli incavi per alloggiare ciascuno una coppia di *arbores*, fra le quali si disponeva l'altro capo della leva (Fig. 56).

I torchi utilizzati sono del tipo a leva e verricello. Il palo pressorio (*prelum*) viene abbassato con l'aiuto di un cavo intrecciato con funi di cuoio arrotolate attorno al verricello fissato fra gli *stipites*. Contemporaneamente l'altezza del capo opposto era regolata tramite la manovra di chiavi o spilloni collocati entro le cavità forate delle *arbores*. Sul fondo del *torcularium* tre larghe aperture immettono in locali forse adibiti a ripostiglio delle attrezzature.



56. Varignano Vecchio.
Quartiere dei torchi oleari.
Torcularium.
Ara di spremitura e blocchi
lapidei di sostegno
degli *arbores* (C. Brizi)

Il sottostante locale – cui si accede tramite una scala lapidea direttamente dalla "piccola corte" attraversando un vano forse destinato al ricovero di attrezzature e recipienti funzionali alle lavorazioni – è chiuso da una robusta porta a due ante, come testimonia la grande soglia in calcare cupo rimasta *in situ*, e ospita due vasche di decantazione.

Nelle vasche si raccoglie il liquido della spremitura, convogliato attraverso il *canalis* che circonda le are. Qui il *capulator*, in piedi sulla scaletta che consente di avvicinarsi ai bacini, esegue le operazioni di chiarificazione e decantazione finalizzate alla separazione dell'olio dall'acqua di vegetazione e dai residui solidi rimasti (Fig. 57).

La *cella olearia* (Fig. 58) – grande e soleggiata, a cielo aperto, allestita a diretto contatto con il locale delle vasche di decantazione – è organizzata con file parallele di *dolia defossa* fittili di diverse dimensioni, sepolti nel terreno fino alla spalla, protetti da una doppia copertura costituita da *opercula* e scudi fittili (*tectoria*) che costituiscono la copertura secondaria (Fig. 59).

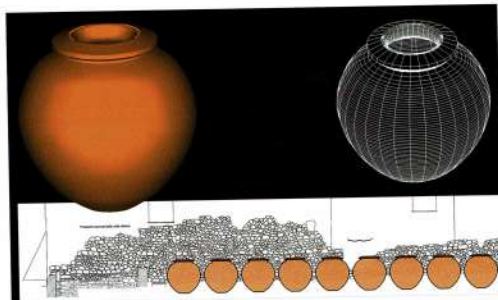
Durante le ristrutturazioni che caratterizzano la seconda fase edilizia della villa, nell'ambito della metà del I secolo d.C. (Fig. 60), anche il quartiere dei torchi oleari è oggetto



57. Varignano Vecchio.
Quartiere dei torchi oleari.
Vasche di decantazione
(I. Tiscornia)

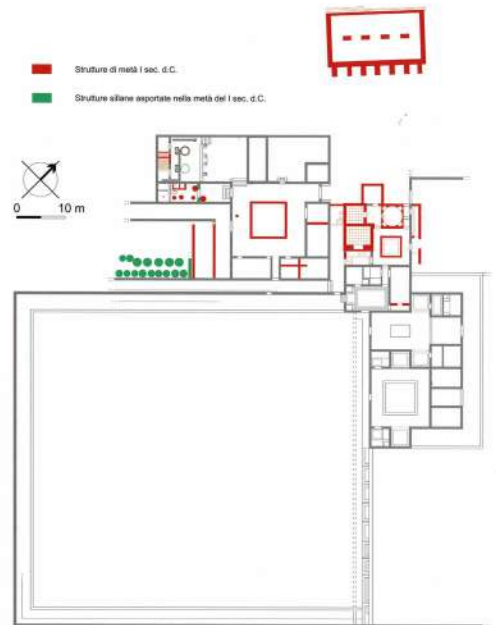
di rilevanti modifiche. Probabilmente è imputabile a questa fase l'asportazione dell'ara di spremitura orientale, riducendo così la produzione al solo fabbisogno interno. Nel ripostiglio del *torcularium* (Fig. 56) si tamponano parzialmente gli accessi ai locali e si allestiscono due vasche accuratamente rivestite di abbondante malta idraulica, stesa direttamente sulla pavimentazione in spicato, con bordi rialzati realizzati con spezzoni laterizi, tegole e mattoni.

Nel locale delle vasche di decantazione si elimina la porta di accesso ai bacini di raccolta e si stende un battuto che oblitera la soglia, ricavando così una piccola cella olearia dove vengono collocati 5 *dolia* infissi nel livello pavimentale. Al deposito si continua ad accedere dalla grande porta che si apre sulla "piccola corte". Contestualmente si aggiungono due bacini di ridotte dimensioni realizzati



58. Varignano Vecchio. Quartiere dei torchi oleari. Cella olearia (I. Tiscornia)

59. Varignano Vecchio. Quartiere dei torchi oleari. Cella olearia. Elaborazione grafica di una fila di *dolia* defossa (S. Landi)



60. Varignano Vecchio. Planimetria della villa. Il fase, metà I secolo d.C. (S. Landi)

con materiali fittili, tegole e mattoni, forse di spoglio. Il locale prende luce da una o più aperture poste lungo il lato sud orientale, come attesta il rinvenimento sul battuto di numerosi frammenti di vetri da finestra. La grande cella di età sillana è completamente smantellata e al suo posto si ricavano orti terrazzati.

Non ci sono dati circa una possibile sostituzione del torchio catoniano con il più moderno macchinario a leva e a vite che, se utilizzato, poteva trovare posto in corrispondenza dell'ara di spremitura rimasta *in situ*, a fianco della scala nello spazio fra i due blocchi lapidei che sorreggevano i montanti degli *stipites* del *torcularium* sillano.

Analogamente non si è in grado di fornire indicazioni su possibili rifacimenti dell'*opus spicatum* che pavimenta tutto il locale del *torcularium*, direttamente allestito su uno strato preparatorio steso sulla roccia affiorante.

Incerta permane la funzione, forse riconducibile a manovre per la movimentazione dei macchinari della torchiatura, del pozzetto (diam. cm 40, prof. cm 30) praticato attraverso l'*opus spicatum*, e di un solco (m 4,37) parallelo al muro nord-ovest del *torcularium*. In corrispondenza del solco è anche ricavata, nel muro, una fascia senza paramento per un'altezza pari a due filari di *cubilia*.

Non è improbabile che nella villa si producesse vino per il consumo domestico, come attesta la presenza – discretamente consistente in campioni provenienti da depositi del bacino della darsena – di vinaccioli, semi di *Vitis vinifera*, unitamente ai piccoli degli acini, anche se in mancanza di parti del grappolo, frutto della spremitura.

Il frantoio è sicuramente attivo per tutto il II-III secolo d.C., come attestano i rinvenimenti di ceramiche e di anfore, mentre non si possono avanzare ipotesi circa il permanere della funzionalità del complesso in relazione alla terza e ultima fase della villa, datata fra la fine del IV e il V secolo d.C., quando le attività sembrano spostarsi nel settore abitativo a diretto contatto con la darsena padronale, in concomitanza all'abbandono del quartiere termale dove il *frigidarium* e il bacino-fontana sono colmati con macerie e materiali di spoglio.

Analisi archeobotaniche condotte su campioni prelevati dal deposito stratigrafico della darsena della villa, riconducibile al fondale marino di età romana, hanno consentito di individuare, fra le altre informazioni di natura morfologica, la presenza di lembi di vegetazione forestale.

L'analisi dei resti carpologici ha restituito, fra le varie essenze, anche quelle del pino, ma soprattutto roverella e carpino nero – in particolare quest'ultima consigliata da Catone per il palo pressorio – che riconducono ai materiali più idonei suggeriti dalla precettistica antica per la realizzazione degli elementi lignei del *torcularium*. La presenza di resti riferibili al giunco da stuoia, specie comune lungo i corsi d'acqua, potrebbe essere ricondotta a tutti

i manufatti intrecciati indispensabili alle lavorazioni e alla raccolta e/o conservazione dei prodotti agricoli, ai quali si ascrivono anche i fiscoli oleari.

L'analisi di alcuni noccioli e di un frammento di legno lavorato ha riconosciuto l'essenza di *Olea Europaea*; la modesta quantità di noccioli di olive rinvenuta è dovuta al loro impiego come combustibile secondo le raccomandazioni della precettistica antica che prescriveva l'utilizzo di tutte le parti della preziosa pianta e quindi anche dei noccioli (Plinio, *Storia Naturale*, XV, 22).

Le analisi archeobotaniche hanno individuato altre presenze vegetali consentendo di delineare, pur se ancora in via preliminare, la morfologia dei vari ambienti naturali che circondavano la villa e le attività di produzione e di consumo dei suoi abitanti.

La scarsa caratterizzazione degli impianti rustici restituiti dal territorio regionale, associata alla pressoché totale mancanza di dati archeobotanici, perché solo ultimamente e non sempre tali indagini affiancano e completano quelle archeologiche, non giustifica un'analisi negativa circa l'esistenza di attività dedicate all'olivicoltura in ambito ligure in età romana.

La storia del paesaggio antico, delle sue trasformazioni ad opera dell'uomo per lo sfruttamento delle risorse naturali, unitamente al progredire del suo sapere tecnologico, è materia di indagine recente, ma di grande importanza per meglio comprendere i processi economici e sociali del mondo antico.

Nel caso specifico che qui interessa, il dato di un'attività strutturata legata all'olivicoltura offerto dal sito del Varignano è l'evidente documentazione che fra gli inizi del I secolo a.C. e quello successivo l'olivo era un'essenza importante del paesaggio agrario di questa parte di Liguria dove la morfologia dei luoghi era propizia a colture intensive pregiate, come la vite e l'olivo, nell'ambito di un'organizzazione economico-sociale che investe tutto il comprensorio territoriale attorno al golfo della Spezia.

La ricerca archeologica e l'attenta disamina analitica di tutti i dati ad oggi acquisiti – nonostante i siti siano stati solo parzialmente scavati e in molti casi distrutti durante i lavori di militarizzazione del golfo fra la fine dell'ottocento e la prima metà del secolo successivo – hanno consentito di delineare gli aspetti storico-archeologici del popolamento di questo comprensorio dalla tarda età repubblicana a tutta l'età imperiale e tardo antica, rilevando la presenza di una fitta trama insediativa rustico-residenziale che basa la sua efficienza sul sistema di approdi e darsene, a servizio dei *fundi* retrostanti, posto in essere attrezzando con mirate infrastrutture il golfo e sfruttandone la naturale predisposizione geomorfologica.

(L.G. - S.L.)